“Io sono un uomo di sentimenti intensi, o meglio un uomo che si fonda sul sentire ogni cosa. Col sentimento affronto gli oggetti, un paesaggio, le persone e mi pongo sempre in uno stato quasi di commozione. Poiché sono un emotivo, finisco sempre per raccontare e vivere e avvertire il senso della speranza. In me c’è sempre speranza.”

Mario Lupo, dal libro autobiografico *Racconto la vita, racconto la pittura*, 1989

Mario Lupo, pittore del sentire profondo, uomo di mare e speranza ostinata, nacque il 1° luglio 1926 a Giulianova, in una famiglia segnata da povertà e lutti: padre Riccardo postino, madre Emilia Addolorata venditrice di cocci al mercato, decimo figlio dopo nove sorelle (sei morte bambine), seguito dal fratello Tarcisio.
L'infanzia fu nomade e dura: a quattro anni a Gorizia per il lavoro paterno nella Guardia Regia, poi il ritorno a Pescara nel 1935, dove finì le elementari e fu apprendista da fabbri, falegnami, calderai. Emulando Tarcisio, entrò alla Scuola Marittima, studiando di giorno e lavorando di notte da fornaio; nel 1943 si diplomò capitano marittimo, sogno di navigazione avvelenato da guerra, fame e raid aerei (quello dell’agosto 1943 distrusse Pescara).
Fece ogni mestiere a Giulianova, conobbe Margherita (che sposò nel 1954); nel 1945 si imbarcò come mozzo su un mercantile, ricordo luminoso.
Nel 1946 entrò nella Guardia di Finanza, frequentando prima la Scuola Alpina, poi i porti di Genova, Savona, Civitavecchia e Pescara su motolancia. Negli anni cinquanta, militare lontano da casa, nacque la passione pittorica: disegni, copie di Fattori e Cézanne, casolari e fiori per Margherita. Autodidatta puro, ne trasse gioia intima unica. Corsi a Ostia, comandante in seconda ad Ancona; nascono i figli Riccardo (1955) e Maristella (1956).
Nel capoluogo dorico Bruno Fanesi, mentore disinteressato, lo introdusse al mondo dell’arte, spronandolo a credere nelle sue doti creative. Mostre estemporanee, ma deludenti: rifiuti e snobismo. Eppure Mario Lupo procedette umile e disciplinato, acquisendo una sempre maggiore sicurezza tecnica, dalle velature pastello ("come se bastasse un alito di vento a portarle via") alle fortezze cromatiche, dai monocromi prospettici di cubista-astratto alla consuetudine con l’olio su tela o tavola ma anche con la china per creare immagini di porti e cantieri.
Nel 1963 in navigazione scopre la tela olona grezza, che conferisce ai suoi dipinti un’inedita vibrazione materica, per usarla da allora in modo esclusivo.
Nel 1967 abbandona l’arma per dedicarsi interamente alla pittura a San Benedetto del Tronto, "felice approdo" tra quei pescatori ritratti nei suoi quadri ma la tragedia del Rodi (1970) avrebbe velato di malinconia la sua ispirazione. Aveva aperto la Sala d’Arte Guglielmi (dove tenne una personale nel 1966) diventata presto salotto culturale e crocevia di artisti. Stabilì il suo studio nel vecchio incasato di Grottammare alta nel 1969, dove realizzò opere di grandi dimensioni, modelli per monumenti, scenografie per i balletti di Caterina Ricci; dal balcone scruta il mare e conversa con il suo amico scultore Pericle Fazzini.
Nel 1971 il critico d’arte Alfio Coccia avverte nell’opera di Mario Lupo una "religiosità verghiana", stimolando l’artista a rileggere le pagine e a visitare i luoghi dei Malavoglia, ispirazione che sfociò nella serie Omaggio a Verga, esposta a Catania nel 1972.
Dagli anni ottanta si dedica più assiduamente alla scultura: oltre al già citato Monumento al gabbiano Jonathan Livingston, nel 1991, realizza a Tortoreto Lido quello al generale Galvaligi, braccio destro di Carlo Alberto Dalla Chiesa, assassinato dalle Brigate Rosse negli anni di piombo. Originale anche la sua produzione di sculture in vetro create presso la “Fucina degli angeli” di Venezia.

Il 16 ottobre 1992 Mario Lupo si spense presso l'Ospedale Umberto I di Ancona. La sua arte, negli anni sempre più apprezzata in Italia e all'estero, aveva permeato la cultura del territorio, attraverso la costruzione di una potente identità visiva nei cui valori di dignità e resilienza la comunità si è sempre pienamente riconosciuta.